

L'industria toscana secondo l'IPIR Aprile 2020

1. Tutti fermi, secondo le attese

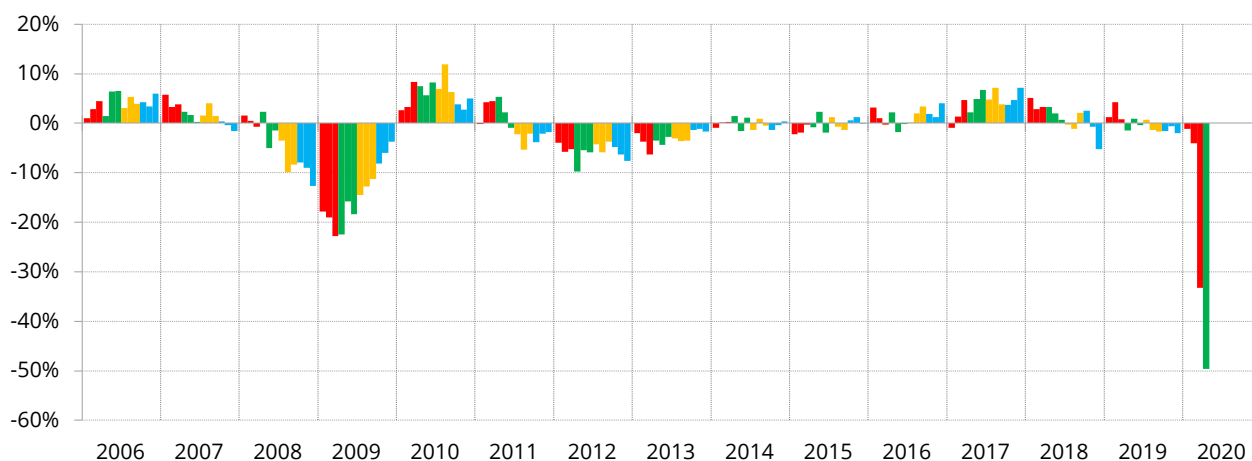
Come era facile attendersi, vista l'estensione del *lockdown* operato ex lege nel mese di aprile, il dato relativo alla produzione industriale diffuso da ISTAT negli scorsi giorni ha indicato una ulteriore pesante caduta nel quarto mese dell'anno, sia rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente (-42,5%) che rispetto al già drammatico mese di marzo (-19,1%).

Dai dati nazionali è stato possibile ricavare il nuovo indicatore di IRPET che descrive la misura dell'evoluzione della produzione industriale all'interno della nostra regione e che prende il nome di IPIR (indice della produzione industriale regionale). Anche questa volta, come era accaduto circa un mese fa, il risultato finale indica una flessione della Toscana ben più marcata di quanto non si calcoli per la produzione industriale a livello nazionale. Il tutto dipende da una composizione settoriale che di fatto è più specializzata proprio in quelle parti del sistema che maggiormente avrebbero sofferto questa fase.

2. Si appesantisce il quadro

L'IPIR per il mese di aprile riferito alla Toscana restituisce l'indicazione di un crollo della produzione industriale che si stima in un -49,6% rispetto allo stesso mese del 2019. Mentre un mese fa lamentavamo la scomparsa di un terzo della produzione del settore manifatturiero in quest'ultimo bollettino siamo costretti a raccontare il dimezzamento dei volumi prodotti dall'industria regionale. Era un dato che in parte ci si poteva attendere vista la completa operatività dei vincoli normativi nel mese di aprile rispetto a marzo, mese nel quale al contrario solo una parte dei giorni era stata coinvolta nel *lockdown*. Ciononostante, calcolare una caduta che nella storia del nostro paese non si è mai vista non può che destare preoccupazione, se non accompagnato da una successiva ripresa che sia rapida e vigorosa.

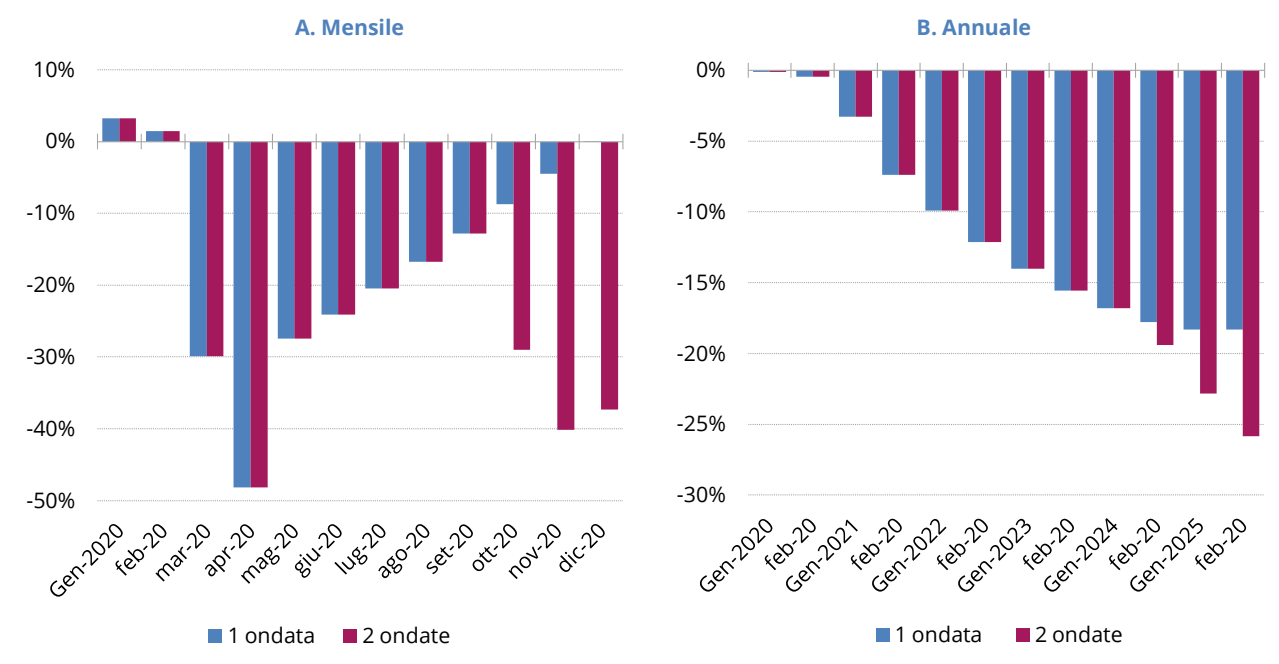
Grafico 1
TASSO DI VARIAZIONE MENSILE DELL'INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE. TOSCANA
Variazioni tendenziali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Per trovare volumi di produzione analoghi a quelli di marzo dovevamo ricorrere ad un dato di fine anni '70, e con questo ulteriore passo il confronto va ricercato con dati che sono relativi ai primi anni '70. Questa flessione, almeno per la parte dovuta alla chiusura normativa delle aziende, non dovrebbe ripetersi nei mesi successivi, nell'ipotesi ovviamente che non si assista ad una recrudescenza del virus. Se questo fosse, potremmo provare ad immaginare quali numeri ci consegnerà a consuntivo il 2020. Calcoliamo quindi un percorso di progressivo recupero dei volumi di produzione, che consenta all'indice di produzione di dicembre di raggiungere il valore analogo a quello ottenuto nel medesimo mese, ma relativo al 2019. Il mese di maggio, sul quale ancora non abbiamo dati, dovrebbe essere caratterizzato da un consistente, anche se parziale, balzo in avanti. Nei mesi successivi ci possiamo immaginare un percorso di costante miglioramento fino a fine anno. È evidente che si tratta di un quadro che ad oggi ci appare alquanto ottimistico, sia perché assume l'ipotesi di una scomparsa dell'infezione sia perché adotta l'ipotesi di lavoro di uno shock del tutto temporaneo che verrà riassorbito, almeno nell'utilizzo degli impianti, entro pochi mesi. Nonostante questo scenario ottimistico, però, avremmo a fine anno un dato medio annuale della produzione industriale del 18,3% più basso rispetto al corrispondente dato 2019. Ma cosa accadrebbe se al contrario questo percorso di normalizzazione fosse interrotto nuovamente per una recrudescenza del virus che portasse ad una nuova chiusura, magari non così pervasiva come nei mesi di marzo e aprile ma di stessa durata? Abbiamo ipotizzato che a ottobre e novembre si produca un effetto *lockdown* non pieno ma pari al 60% di quanto osservato nei due mesi scorsi. Il risultato di questa proiezione sarebbe una caduta della produzione industriale regionale annuale del 25,8% rispetto all'anno precedente. Un peggioramento di circa 7,5 punti percentuali, che da un lato ci allontanerebbe da un rientro rapido alla normalità nell'utilizzo dei nostri impianti produttivi e, dall'altro, acuirebbe le ferite lasciate da questa esperienza. Su questo percorso grava un elemento di incertezza che ha a che fare non tanto con i flussi persi, quelli descritti in precedenza, quanto con la contrazione di alcuni stock fondamentali. Uno su tutti il numero di imprese che rimarranno attive alla fine di questa fase di emergenza.

Grafico 2
INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE. DIFFERENZA RISPETTO A DICEMBRE 2019
 Scenari alternativi per i prossimi mesi. Toscana



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

3. Difformità della caduta per le varie regioni

Il dettaglio regionale presenta un peggioramento della situazione rispetto a marzo per tutte le realtà. Nello specifico, oltre al già citato dato relativo alla nostra regione esiste un altro sistema che ha sofferto pesantemente ed è quello marchigiano, anch'esso caratterizzato da specializzazioni su settori tradizionali caratterizzati dalla presenza di piccole imprese che con estrema difficoltà possono far fronte a periodi di inattività come quelli vissuti. Nello specifico, le Marche hanno subito una riduzione del 51,3% rispetto ad aprile 2019, confermando quanto avevamo già osservato un mese fa. Anche l'industria del Piemonte continua a collocarsi tra le aree del sistema produttivo nazionale maggiormente colpite dal virus anche se con risultati lievemente meno negativi (-47,1%). Tra le regioni più colpite infine è necessario ricordare la Basilicata che sperimenta al pari della Toscana una contrazione della produzione industriale attorno al 50%. Per quanto riguarda le altre regioni si conferma quanto avevamo già osservato nella precedente nota sull'IPIR e cioè che almeno le principali aree italiane hanno subito cali importanti, soprattutto quelle del nord Italia, anche se in misura leggermente meno accentuata rispetto a quanto non osservato nei casi sopra esposti. In particolare, in Lombardia nel mese di aprile si sarebbe assistito ad una flessione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente pari al 41,2%; in Veneto la contrazione sarebbe stata del 46,8%, mentre in Emilia-Romagna si registrerebbe una diminuzione del 44,9%. Continua a confermarsi una demarcazione geografica tra nord e sud per quanto riguarda i risultati, visto che le regioni meridionali oscillano su numeri che, seppur drammatici, appaiono mediamente meno intensi di quanto non sia accaduto al centro nord.

Tabella 1
ANDAMENTO DELLE REGIONI ITALIANE

	Ultimo mese		Ultimo trimestre	
	Var. congiunturale (marzo '20-febbraio '20)	Var. tendenziale (marzo '20-marzo '19)	Var. congiunturale (I trim '20- IV trim '19)	Var. Tendenziale (I trim '20- I trim '19)
Piemonte	-21,2%	-47,1%	-25,9%	-27,4%
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	-8,9%	-26,5%	-13,6%	-15,5%
Liguria	-15,2%	-37,9%	-20,8%	-21,7%
Lombardia	-17,8%	-41,2%	-22,4%	-24,1%
Trentino Alto Adige / Südtirol	-14,8%	-35,1%	-18,9%	-20,1%
Veneto	-22,6%	-46,8%	-25,9%	-27,1%
Friuli-Venezia Giulia	-21,7%	-47,2%	-26,4%	-27,2%
Emilia-Romagna	-21,7%	-44,9%	-24,4%	-25,5%
Toscana	-26,1%	-49,6%	-26,9%	-28,7%
Umbria	-18,7%	-40,9%	-22,1%	-23,8%
Marche	-27,1%	-51,3%	-28,2%	-29,8%
Lazio	-8,1%	-27,6%	-14,8%	-16,3%
Abruzzo	-21,6%	-45,1%	-24,2%	-26,0%
Molise	-19,8%	-44,4%	-24,0%	-25,6%
Campania	-17,2%	-41,1%	-22,9%	-24,1%
Puglia	-15,7%	-37,4%	-20,7%	-21,9%
Basilicata	-24,0%	-50,9%	-27,0%	-28,7%
Calabria	-12,1%	-28,8%	-14,8%	-15,9%
Sicilia	-12,0%	-26,8%	-13,3%	-14,1%
Sardegna	-10,0%	-26,0%	-13,6%	-14,4%
ITALIA	-19,1%	-42,5%	-23,2%	-24,6%

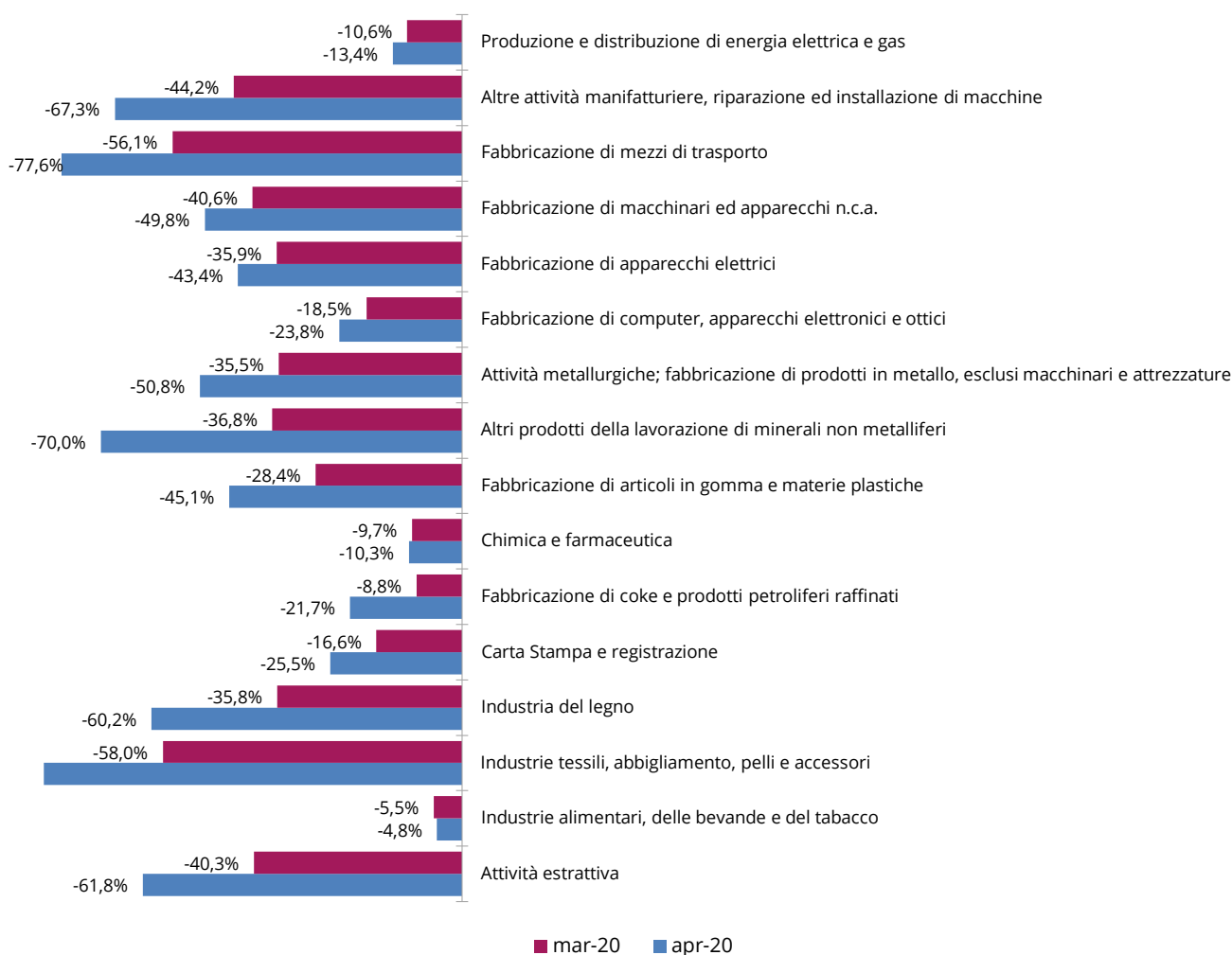
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

4. L'effetto del lockdown sui settori

Il calcolo dell'IPIR a livello settoriale conferma la forte eterogeneità dei risultati che solo in parte sono da attribuire ad una differente normativa adottata a seconda delle produzioni coinvolte. In Toscana i risultati peggiori si riscontrano anche in questo mese per il complesso della Moda regionale che, nell'aggregato delle diverse produzioni coinvolte (sia riferite a prodotti finiti che a lavoratori intermedi),

registrerebbero una diminuzione del volume prodotto dell'81,0%. In linea con questo risultato è anche quello delle imprese che producono mezzi di trasporto che alla flessione di marzo, superiore al cinquanta per cento, farebbero seguire un mese di aprile in caduta di oltre il 77,6% rispetto allo stesso mese del 2019. Il quadro è peggiorato praticamente per tutti i settori ma in alcuni casi la situazione ha subito una particolare accelerazione, come nel caso dell'attività estrattiva (che dal quaranta per cento di calo sono arrivate in un mese al -61,8%) e della lavorazione dei minerali non metalliferi (che hanno portato la contrazione dal trentacinque per cento al 70,0%) o in quello della lavorazione del legno (con una variazione ad aprile del 60,2% rispetto allo stesso periodo del 2019; mentre a marzo il calo era rimasto attorno al trentacinque per cento). La meccanica si dovrebbe arrestare ad una contrazione solo leggermente peggiore di un mese fa. Nello specifico l'industria che produce macchinari avrebbe avuto un calo del -49,8% mentre la fabbricazione di apparecchi elettrici si fermerebbe ad un -43,4%. Tra le componenti del nostro sistema produttivo quelle meno colpite sono ancora una volta le industrie del settore chimico e farmaceutico che, soprattutto per l'effetto positivo di quest'ultimo comparto, hanno subito una flessione del -10,3% e, in modo ancor più evidente, il settore alimentare, che nel mese di aprile avrebbe sperimentato in Toscana una flessione del 4,8%. In quest'ultimo caso, unica eccezione nel panorama regionale, si sarebbe addirittura assistito ad una attenuazione della morsa visto che il dato di marzo risultava leggermente più pesante di quanto non si indichi adesso. Nel settore cartario, in media in regione si stima una contrazione attorno al -25,5% confermando un risultato che appare migliore rispetto alla media Toscana.

Grafico 3
ANDAMENTO SETTORIALE. VARIAZIONE TENDENZIALE MENSILE. APRILE



Nel complesso, gli ultimi tre mesi (febbraio-aprile) hanno risentito dell'effetto COVID19 in modo via via crescente portando il dato medio sulla produzione industriale complessivo di questo periodo ad un valore pari a 76,7 rispetto al 107,1 degli stessi tre mesi del 2019. Se anche usciamo dalle oscillazioni mensili e utilizziamo una prospettiva trimestrale (periodo che assume rilevanza per il semplice fatto che le imprese abitualmente mantengono una liquidità tale da coprire le esigenze di un periodo non più lungo di un trimestre) otteniamo un quadro molto pesante con una diminuzione del livello di produzione industriale del 28,7% rispetto agli stessi tre mesi del 2019. La Toscana fa anche in questo caso peggio di quanto ISTAT stima a livello nazionale (-24,6%).

5. I territori della Toscana in difficoltà

Il dato toscano è stato ulteriormente scomposto su base territoriale così da ricavare lo stato di sofferenza dell'industria sparsa per le varie aree della regione. Siamo in grado di restituire una immagine a livello delle ex province che conferma come il sistema economico che ha sofferto maggiormente questi mesi è stato sicuramente quello di Prato, con una flessione della produzione industriale complessiva che calcoliamo in un -60,0% rispetto al mese di aprile di un anno prima. Giudizio che si appesantisce ulteriormente se consideriamo che anche nei mesi precedenti la contrazione era stata marcata al punto che, gli ultimi tre mesi (febbraio-aprile) indicano una flessione dell'attività industriale del distretto pari al -37,7%. Il rischio che vive quest'area è legato ad una trasformazione di quelli che attualmente sono ancora solo shock sulla dimensione dei flussi produttivi, e in questo senso ampiamente recuperabili nel medio termine, in shock sulla dimensione degli stock di imprese e più in generale di imprenditorialità, che invece sarebbero più difficili da recuperare.

Anche in questo ultimo mese la provincia che maggiormente si avvicina a questi risultati è Arezzo che addirittura considerando solo il mese di aprile fa anche peggio (-60,5%). Se consideriamo anche i due mesi precedenti la provincia aretina manca di un 33,9% di produzione industriale rispetto allo stesso periodo di un anno prima. Risultati molto negativi anche per l'industria pisana e per quella fiorentina. In quest'ultimo caso si registra una flessione del 53,2% su base mensile (-30,7% su base trimestrale), mentre nel caso pisano si è stimata una caduta del 54,1% (e del 30,8% nei tre mesi). Anche se meno sofferente in relazione al COVID19 rispetto a quanto non accada in altre realtà locali, preoccupa molto il dato di Massa Carrara, viste le difficoltà che il territorio ha attraversato negli anni precedenti. A queste si somma una flessione di aprile che secondo le nostre stime è stata del -46,8% (-25,8% per il trimestre). Risultati in linea con quelli di Massa Carrara, ma che si vanno ad innestare in un quadro meno problematico, sono poi quelli di Pistoia che ad aprile contiene il crollo in un -49,1%. Tra le aree meno colpite almeno per quanto riguarda la dinamica industriale ci sono Lucca (-33,1% nel mese), Livorno (-33,8%) e Siena (-38,1%). Il dato industriale meno sfavorevole all'interno del contesto sub-regionale è quello relativo a Grosseto che, vuoi per la specializzazione maggiormente orientata alla filiera agroalimentare vuoi per la presenza di imprese della chimica che hanno risentito meno di questi mesi, riesce a mantenere la contrazione in un -27,6% nel mese di aprile.

Tabella 2

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE NELLE PROVINCE TOSCANE

	Ultimo mese (aprile '20)		Ultimo trimestre (febbraio-aprile '20)	
	Var. congiunturale	Var. tendenziale	Var. congiunturale	Var. tendenziale
Massa-Carrara	-25,8%	-46,8%	-24,3%	-25,8%
Lucca	-13,1%	-33,1%	-18,2%	-19,5%
Pistoia	-25,9%	-49,1%	-27,2%	-28,2%
Firenze	-29,8%	-53,2%	-28,7%	-30,7%
Livorno	-14,3%	-33,8%	-17,8%	-19,1%
Pisa	-31,4%	-54,1%	-28,9%	-30,8%
Arezzo	-35,7%	-60,5%	-33,3%	-33,9%
Siena	-16,8%	-38,1%	-20,2%	-21,7%
Grosseto	-11,1%	-27,6%	-14,4%	-15,5%
Prato	-32,8%	-60,0%	-33,8%	-37,7%
Toscana	-26,1%	-49,6%	-26,9%	-28,7%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT